

I partiti dopo il voto del 20 giugno: PLI

Su crollo liberale il marchio della vecchia dirigenza

La nuova linea proposta da Zanone non ha potuto evitare la condanna di una politica prettamente conservatrice e di subordinazione alla DC

«Tu voterai liberale. Perché... quello che voleva essere un invito perentorio, un annuncio ammonitore, forse soltanto un presuntuoso espediente propagandistico...»

da Zanone a Malagodi, da Bignardi a Broso, da Quilieri a Valitutti. Ma sono stati gli elettori ad aggiungere un punto interrogativo a quella frase incompiuta, lasciando cadere in tal modo le motivazioni cui essa era volta...

stesse di voler collocare il suo partito «alla sinistra di una DC in crisi», nell'area intermedia in cui agiscono le forze di democrazia laica. Ciò presupponeva una netta chiusura nei confronti della destra...

Lunga lista di bocciati

Al tracollo elettorale tutte le correnti del PLI hanno pagato un pesante tributo: eletto di misura Valerio Zanone, da pochi mesi segretario del partito; recuperato solo con i resti il «presidente d'onore» Giovanni Malagodi...

E tuttavia il processo di disgregazione appare irreversibile; l'incidenza percentuale del PLI è andata vertiginosamente precipitando nel corso di questi anni, in significativa coincidenza con la scomparsa di quel tanto (o di quel poco) che di antifascista, di laico, di moderno quel partito aveva saputo ereditare dalla tradizione gobettiana o crociana...

Cosa è accaduto in questi mesi? La campagna elettorale ha dimostrato come non possa essere sufficiente un accordo di vertice per garantire una nuova fisionomia al partito e per ripristinarne in qualche misura la credibilità; e ha dimostrato soprattutto come un tale accordo — cui peraltro nessun atto politico significativo ha fatto riscontro — si è rivelato insufficiente a riscattare un passo durante il quale la contrapposizione al PCI e al movimento dei lavoratori non ha delimitato un'area politica ma ha determinato, tutto intero, il modo di essere del partito liberale.

Nelle regionali siciliane e nelle città non è andata meglio: il PLI scende da tre a due seggi nell'assemblea dell'Isola, perde due consiglieri su quattro a Genova, due su tre a Roma, l'unico che aveva a Foggia e ad Ascoli Piceno, scompare letteralmente in decine di centri minori, anche nelle zone in cui tradizionalmente registrava una qualche consistenza.

Certo non sono mancati e più ancora non mancheranno nei prossimi giorni, all'interno degli organi dirigenti del PLI, i tentativi di scaricabarile su Zanone e sugli esponenti dei gruppi che lo sostengono la responsabilità di questa Caporetto elettorale. A tacitare Bignardi, Malagodi e Broso (ma l'impudenza non ha difetto neppure al filogolpista Edgardo Sogno, appena uscito di galera) basteranno le percentuali più sopra ricordate. Ciò che invece lo stesso Zanone non potrà respingere sono le contestazioni che si levano dai settori più giovani del partito e dai gruppi più vicini del pur così ridotto elettorato liberale: contestazioni di timidezza, di indeterminazione, di eccessiva cautela nello svolgimento del suo disegno politico, pur nella paralizzante presenza di precari equilibri interni. Se ciò non poteva in alcun modo arginare le perdite, certo non ha consentito di guadagnare nuovi consensi.

Per il PLI dunque si tratta di ricominciare quasi da zero. Ma, ed è quanto si chiedono gli osservatori, esiste ancora in quel partito una qualche riserva di energia? Una cosa è certa: nonostante Zanone, la sconfitta elettorale del 20 giugno reca un danno irreversibile alla vecchia dirigenza del partito.

Eugenio Manca

Più stringenti i nodi

Per i dirigenti liberali vecchi e nuovi non è solo una cocente delusione politica; la sensazione è che tutto crolli, che il partito non conti più nulla, che sia ormai irrimediabilmente compromessa anche l'ipotesi di una qualche alleanza tra le forze intermedie di democrazia laica, quell'ipotesi che Zanone reputava come la sola possibile per scorgere il compromesso storico e per rientrare nel gioco politico attraverso un rapporto di collaborazione non subalterno alla DC.

Ma anche l'esperimento del «cartello laico», avviato senza forti resistenze (soprattutto del PRI) in alcuni collegi senatoriali, ha sortito frutti rinchiodati: Zappulli e Fenaltea sono un po' poco per conferire dignità strategica ad una proposta che, oggi, è restata all'inizio, nello stesso risultato elettorale ha visto, mentre il nostro partito è ambiguo e di debolezza. Da fronte al PLI stanno ora, ma enormemente aggravati ed

esasperati, tutti i nodi, tutti gli interrogativi che già si pongono da qualche mese fa al suo XV congresso di Napoli. Ci si chiedeva se esista ancora in Italia uno spazio politico per il PLI, per un partito cui la vetusta e in qualche caso la nobiltà delle origini non sono valse a risparmiare — per un'altezza di sguardo storico e politico in cui il segno negativo è stato prevalente — quello che già chiaramente appariva un processo di inesorabile declino.

Il voto del 20 giugno ripropone questo interrogativo in modo drammatico. Ma non per terra, e che non è per il risanamento di un altro, pregiudiziale e discriminante: qual è, oggi, la vera identità del PLI? Ma esiste poi questa identità?

Valerio Zanone, commentando il voto subito dopo la doccia fredda dei primi risultati, ha detto di aver combattuto una specie di gara contro il tempo e di averla perduta: già al congresso so-

La vertenza dell'informazione

OGGI IN SCIOPERO GIORNALISTI E TIPOGRAFICI

Domani niente giornali e notizie radio-tv. Anche le edicole chiuse nel pomeriggio. Manifestazioni unitarie a Roma e Milano

Domani nessun giornale sarà in edicola e mancherà qualsiasi notizia giornalistica alla radio e alla televisione. Assieme ai giornalisti e tipografi dei quotidiani sciurano oggi anche quelli delle agenzie di informazione, domani i giornalisti della Rai-Tv e quelli addetti ai periodici (l'organo del PSI «l'Avanti!» non esce neppure oggi; questo sciopero rientra nell'azione di un corso per risolvere la crisi di direzione ed editoriale del quotidiano socialista).

Telegramma di Berlinguer alla FNSI

Il compagno Berlinguer ha inviato questo telegramma alla FNSI: «Eccellente gravità dei problemi che travagliano l'informazione...»

Con «l'Unità» a La Spezia dal 17 al 25 luglio

UN PROGRAMMA DI GRANDE RILEVO AL FESTIVAL DEDICATO ALLE DONNE

L'iniziativa, al suo terzo anno di vita, è ormai entrata nella nostra tradizione — Momenti di incontro e di dibattito e momenti di divertimento — Una settimana per il tesseramento al PCI

È soltanto il terzo anno dal varo del Festival nazionale dell'Unità dedicato alle donne, ma già l'iniziativa è entrata nella nostra tradizione, dimostrando di avere tante ragioni per sopravvivere...

Domani e venerdì il CC della FGCI. Il Comitato Centrale della FGCI è convocato per i giorni 8 e 9 di giovedì presso la Direzione del PCI in via delle Botteghe Oscure, a Roma, per discutere sui seguenti punti: 1) ordine del giorno; 2) Preparazione del Festival nazionale della Gioventù...

tutta Italia è fissato a La Spezia, il 17 luglio, la giornata nazionale delle delegazioni che verrà introdotta dal calendario fittizio di iniziative di grande rilievo, che si snoderanno dal 17 al 25 luglio. Il programma, che si snoderà quando il corteo e il comizio conclusivo trarranno il bilancio di un'intera settimana di incontri popolari...

Ma insieme alle iniziative politiche, si concretizzeranno a La Spezia in quei giorni anche le iniziative culturali. Domenica 18 si potrà ascoltare il complesso musicale della Spezia, con il direttore d'orchestra Edmondo Aldini; canzoni e poesie dal titolo «Io donna»; martedì il recital di Achille Millo e Maria Antonelli; mercoledì il recital di Giovanna Marini intitolato «I treni per Reggio Calabria». La cantautrice

spagnola Teresa Arias e la cantante folk Maria Carta saranno le protagoniste dello spettacolo di giovedì 22; venerdì si potranno ascoltare la cantautrice Roberta D'Amico e Carmela Cadeuta con il suo gruppo «Cantar civile»; sabato 24, il complesso di canto e danza «Iskorta» della Spezia; domenica 25, il complesso di canto e danza «Iskorta» della Spezia; domenica 25, il complesso di canto e danza «Iskorta» della Spezia...

Il compagno Amerigo Terenzi vice presidente dell'ANSA

Il consiglio di amministrazione dell'ANSA ha completato ieri le cariche dell'ufficio di presidenza nominando due vice presidenti. Il compagno Amerigo Terenzi, presidente della società di movimento che siamo a conoscenza di essere stato nominato all'unanimità vice presidente dell'ANSA. In precedenza ricopriva l'incarico di consigliere.

Un accordo democratico non una spartizione

«Che la destra avrebbe manifestato la propria rabbia contro il maggiore partito impopolare per quel che è avvenuto lunedì a Montecitorio con l'elezione del compagno Terenzi a presidente della Camera, era cosa prevista e anche comprensibile. Gli antagonisti più feroci, esclusi da ogni possibilità di influire nella vicenda politica italiana, sfogano così il loro risentimento contro l'aspirazione di un'occasione di grande rilievo. Per ciò non sorprende che il foglio del MSI e il quotidiano filofascista napoletano «Il Mattino» abbiano tentato contro l'opinione dell'accordo raggiunto sabato scorso tra i rappresentanti del partito dell'arco costituzionale e i rappresentanti di presidenza del nuovo Parlamento. Non vale dunque la pena di polemizzare con questi sfoghi scontati e

in un certo senso legittimi di malumore. Quel che è da respingere nettamente è invece una casuale «spartizione» — che ha fatto ieri la sua comparsa non soltanto in questi fogli, ma anche in altri giornali: la sua perfino La Repubblica in un articolo di Giorgio Bocca, mentre al centro della destra si uisce, in nome di un settarismo cieco, perfino uno dei fogli dei gruppi estremistici. Si tratta infatti di una espressione che, intitolando una sorta di baratto, mira a dare un senso negativo e quindi a sfonzare e stravolgere il senso dell'importante avvenimento. Notiamo intanto che proteste tanto vibranti non si sono levate da quei pulpitati delle volte che una vera e propria lottizzazione degli incarichi più diversi fra i partiti di governo, ma con netta prevalenza a favore della DC,

Sabato riunione della Commissione ricerca scientifica del PCI

Si comunica che la riunione della Commissione ricerca scientifica del PCI che si doveva tenere venerdì 9 alle ore 15, è rinviata a sabato 10 alle ore 9.

Il CC del PDUP rinviato dopo un aspro dibattito

Il CC del PDUP si è aggirato alla prossima settimana dopo due giorni di aspro dibattito sulla relazione di Magri. L'argomento ha l'evidente significato di una impossibilità a concludere i lavori dell'organismo dirigente senza un voto di spaccatura. L'andamento della discussione, infatti, è stato tale da mettere in evidenza insoddisfazioni di segno opposto verso la relazione, per cui l'area del dissenso avrebbe potuto apparire traumaticamente ampia.

Sono emerse richieste di completo ripensamento della linea politica, molto contrastanti sui processi politici rispecchiati o avviati dal voto del 20 giugno, sollecitazioni a correggere in senso più moderato o al contrario più settario la collocazione del PDUP, divergenze sui contenuti e i modi dell'aggregazione nel movimento di Avanguardia operaia e sui rapporti con Lotta continua.

Al posto del voto sulla relazione, il dibattito si è svolto con tre astensioni) su un documento incentrato sulla prospettiva immediata, che lascia impregiudicato il dibattito sul movimento di Avanguardia operaia e sui rapporti con Lotta continua.

Un gruppo di quattro membri del CC, di ritorno a Luigi Pintor, hanno seguito l'esempio di quest'ultimo dimettendosi dal CC con una motivazione radicalmente critica verso il movimento di Avanguardia operaia e i suoi metodi di gestione.

La furbizia e i numeri

Il Popolo, organo della DC, ha messo quindici giorni a fare i conti ma poi se ne è pentito e ha voluto rettificare questa «furbata» annunciando ieri la sua giunta che «quasi il 40% dei giovani ha votato DC». Ci vorrebbe un obbligo retroattivo di questa «furbata» per non averci, ma abbiamo, fin dal primo momento, riconosciuto che la DC ha avuto più voti giovanili del PCI.

L'estensore dell'articolo si scaglia contro una serie di considerazioni che tuttora sono alla base di nessuna autorizzazione del trionfalistico: all'estensione è capitato un titolo troppo furbesco: «Cosa ha combinato? Ha preso la percentuale del 39,7% scattata in un'elaborazione statistica ponderata che presenta la DC con il 38,1% e il PCI con il 10,2% dei voti. E ha fatto il titolo su «quasi 40%». Ma il 39,3 del 10,2% non è un «quasi» ma è un «quasi» 37,5% che è, appunto, la percentuale generalmente accettata.

Facciamo una controprova logica. La DC, per la prima volta, ha preso alla Camera una percentuale inferiore a quella del Senato (esattamente il 38,1% contro il 39,7%). Stando così le cose, come è possibile che essa abbia preso nel corpo elettorale il 40% dei voti? Come è possibile che il Senato (e il Senato è un organo di rappresentanza parlamentare democratico) stiano alla presidenza del Senato fa parte, infatti, di un accordo non tra le due parti, ma tra le due parti e la Camera costituzionale. Ed esso non prevedeva solamente questa elezione, ma anche l'assunzione generale degli uffici di presidenza delle due assemblee, con una giusta rappresentanza per ogni partito. Tanto che il PCI ha deciso di rinunciare a una vicepresidenza della Camera, che pur gli spettava, per fare posto a un rappresentante del PRI.

Nessuna spartizione, quindi. Ma un accordo politico importante, che per la prima volta dopo trent'anni di vita repubblicana permette di ripartire in pieno l'incarico del corpo elettorale.